

# Libri

## Medialibro

### L'opera prima? Nasce in famiglia

**LO STRETTO RAPPORTO** tra livelli di istruzione e abitudini alla lettura è stato largamente confermato da una indagine Istat 1984 (non ancora pubblicata), che fornisce altri dati preziosi basandosi su un campione di 23.000 famiglie italiane. Si registra anzitutto un incremento, nell'ultimo decennio, dei lettori di almeno un libro (non scolastico) all'anno, dal 24 al 46 per cento, che per certi versi è superiore a quello della lettura di quotidiani e periodici. Se questo incremento ha pur sempre come pendente il permanente altissimo numero dei non lettori (53,4 per cento), vi è tuttavia notato che a quella media del 46 per cento i giovani di 14-19 anni concorrono con un 65 per cento. In una società dunque che fa poco o niente per una lettura liberaria di massa, come è ben noto, si sta delineando faticosamente ma nettamente una crescita di lettura giovanile (resta da vedere, naturalmente, se questa società e la sua editoria sapranno mantenerla e svilupparla).

**QUESTO IL PRIMO** ordine di interessanti e utili conferme e novità scaturite dal Seminario che la Fondazione Cini e l'Università «La Sapienza» di Roma hanno organizzato a Venezia, in collaborazione con la Direzione generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della presidenza del Consiglio dei ministri. Seminario che ha avuto, sul tema «I giovani e il libro: dalla lettura all'opera prima», contributi di notizie e di idee da parte di Branca e De Mauro, animatore e conduttore del dibattito (i quali rappresentavano anche e rispettivamente al Seminario e all'Università), Acquaviva, Augenti, Ludina Barzani, Anna Maria Bernardini, Calcagni, Cheli, Cesare De Michelis, Flores d'Arcais, Lunari, Merlino, Palandri, Paolini, Rolando, Scalise, Tinacci-Mannelli e chi scrive; e cioè, sociologi, giornalisti, pedagogisti, linguisti, editori, scrittori, funzionari ministeriali, e in generale studiosi dei problemi della lettura.

Superate certe iniziali dichiarazioni «apocalittiche» sulla «rivoluzione» elettronica e audiovisiva (potenzialmente attiva, in realtà, all'interno di quel processo), e ponendosi fuori da un'ottica troppo contingente (di qualche punto percentuale in più o in meno, da una stagione libraria all'altra), il Seminario ha concretamente affrontato i processi di trasformazione culturale, il ruolo delle istituzioni, i comportamenti e costumi personali e sociali, e così via. Tutti i fattori di formazione del lettore (e dello scrittore) sono stati perciò analizzati: la funzione primaria della famiglia (quando vi siano in essa tradizioni e suggestioni di lettura, oltre che materiale disponibilità di libri), e quella della rete bibliotecaria (ancora tanto carente in Italia), o dei mass media (tra possibilità e incapacità di vero contributo allo sviluppo della lettura liberaria), nel quadro generale dei profondi dissilvi di coscienza, conoscenza e condizione socioeconomica e socioculturale. Ma la più diffusa attenzione è stata data al problema della scuola, sotteso del resto a tutta l'impostazione del Seminario.

**ECCO ALLORA** che della scuola stessa, dopo averne sottolineato la funzione «di base», si è rilevata altresì la cronica incapacità di educazione e avviamento al gusto, al piacere e all'abitudine della lettura non strumentale o finalizzata e «disinteressata»; ricordando i ritardi strutturali e pedagogici, la perdurante predilezione da parte degli insegnanti di manuali riduttivi o commenti ipertrofici rispetto alla lettura diretta (magari ad alta voce) del testo; e interrogandosi sui titoli e sull'uso dei 25 milioni di volumi presenti nelle biblioteche scolastiche italiane, sulla mancanza di personale specificamente preparato, eccetera. Ne è derivata così, tra l'altro, la constatazione di una sproporzione in forte difetto tra scolarizzazione di massa e crescita della lettura extrascolastica (un aspetto, questo, che era stato già evidenziato da De Mauro su «Tuttolibri», nel segnalare per primo l'inchiesta Istat citata).

Pur con la consapevolezza che il rapporto tra istruzione e scrittura creativa è molto mediato e tortuoso, è stata ben sottolineata la correlazione tra grande lettura e produzione letteraria. Un'indagine condotta a Firenze, del resto, lo ha documentato. Venuti giovani narratori o poeti di 23-35 anni erano forti lettori già a 8-14 anni come lo sono oggi (con oltre 30 volumi letti all'anno) e conservano un buon ricordo della scuola e dell'insegnante di italiano. Il rovescio editoriale di questo discorso, e cioè la riaffermata difficoltà attuale, per un giovane autore, a essere pubblicato con una sigla autorevole, ha visto ripartire saggiamente responsabilità e cause. C'è una minor lungimiranza e coraggio, da parte dell'editoria, a «investire» in autori nuovi (nel quadro, anche, di ben note difficoltà economiche e di mercato), ma c'è anche una «crisi di vocazioni», una carenza di giovani forze veramente «creative», soprattutto per quanto riguarda il romanzo o il racconto. Carezza constatata anche in sedi insospettabili: basta pensare ai risultati della recente ricerca di «Linea d'ombra». Le ragioni di questa crisi e carezza riguardano i passaggi generazionali, l'assurimento di tradizioni culturali o strategie artistiche, le tensioni nel consumo e nel costume, e altro ancora. Non ultima, forse, la crisi dello stesso genere narrativo, che invita a frequentare piuttosto (come ha scritto Goffredo Fogli, sempre su «Linea d'ombra») «crocchia», la «sensibilità e linguaggi di confine», dove possono manifestarsi o intrecciarsi in forme nuove la biografia, l'autobiografia, la memoria, il reportage, il saggio vissuto.

Gian Carlo Ferretti

**FRIEDRICH GLAUSER**, «Il grafico della febbre», Sellerio, pp. 238, L. 8.000.

**FRIEDRICH GLAUSER**, «I tre delle tre vecchie signore», Sellerio, pp. 271, L. 8.000.

Uno scavezzacollo del primo Novecento, un ragazzo di buona famiglia travolto dalla morfina e distrutto dalla psichiatria, un avventuriero letterato. Tutto questo e altro ancora è Friedrich Glauser, scrittore svizzero che così ironicamente si racconta: «Nato a Vienna da madre austriaca e padre svizzero; nonno paterno: cercatore d'oro in California (sotto tre vecchie signore)»; scrittore di corte (bella mistura, no?)... Il resto della sua vita è contorto e doloroso. Schiacciato da un padre «severo e barbuto, calvinista di religione e persino professore», si trascinerà fra manicomii, prigione, Legioni straniere; sarà minatore in Belgio, infermiere a Charleroi, aiuto giardiniere in Svizzera. Finché la morte non lo coglierà in forma di letargia cerebrale durante una convalescenza in Liguria.

Detta così sembra la vita misera di un outsider totale, eppure Glauser frequentò i circoli intellettuali del suo tempo (Tristan Tzara e i dadaisti. Della sua cangiante avventura umana e letteraria ci interessa oggi la sua attività di scrittore di poliziotteschi, genere narrativo per il quale si schiera con acorismatica certezza: «Non schermite il giallo; oggi è l'unico mezzo per diffondere idee ragionevoli». E di questi gialli ne ha pubblicati due: si seguita a editare Sellerio nella benemerita collana «La memoria» sono, in ordine di apparizione, «Il grafico della febbre» e «I tre delle tre vecchie signore». L'ultimo che si possa dire di questi due volumetti è che sono autobiografici. Vi si narra di fatiche e intricate vicende che non hanno nulla di fantastico e di romanzesco. Il primo motore immobile dei gialli di Glauser. E l'oro nero il primo motore immobile che muove i ragazzini e assassini in entrambi i racconti. Ma c'è un'altra più sottile «modernità» che percorre tutta la narrazione: quella ironica e divertita della scrittura. Forse è utile ricordare un'altra scheggia di biografia: nel *milieu* dadaista Glauser si rendeva utile componendo poesie a base di francese e tedesco, ansiate linguistiche venivano chiamate e costituivano un formidabile esercizio letterario. A Glauser una sola lingua e un solo paese stavano in testa: il suo. Un suo dialetto dello spirito divenne ben presto modo di vita, desiderio e pratica continua della fuga, fonte di ispirazione, materiale narrativo.

## Narrativa L'Onegin in tasca

**JURIJ LOTMAN**, «Il testo e la storia», Mulino, pp. 176, L. 15.000.

Quasi contemporaneamente si propongono ai lettori di letteratura russa due libri dai quali sarà per loro difficile prescindere: tanto più che entrambi coinvolgono un autore, Aleksandr Puškin, che (quasi esattamente contemporaneamente a Leopardi) di quella letteratura è considerato il padre. Anzi, essi coinvolgono addirittura la stessa opera, quella straordinaria e unica esempio di «romanzo in versi» che è *Eugene Onegin* e che costituisce senza dubbio il momento più alto ed originale dell'intera produzione puškina.

Di *Eugene Onegin* si ripubblica infatti, a distanza di molti anni, la nuova edizione BUR della traduzione in prosa di Eri-

doscentza di quella che non si stante «lo scovreveloza...» è la familiarità del contenuto; rimane per citare lo stesso Lotman, «un'opera difficile, non soltanto per la sottile ambiguità di una lingua poetica (qui necessariamente «esuscitata» dalla traduzione in prosa), ma anche per la complessità dei riferimenti culturali a cui le note di Bazzarelli offrono precisi, documentati e utilissimi riscontri.

Il fondamentale saggio di Lotman è preceduto da un ampio saggio di Vittorio Strada che fornisce al lettore una sintetica ed efficace «guida» alla storia della fortuna critica dell'*Onegin* e della sua «ricerca», da parte dei diversi momenti della cultura russa, dalla classica lettura di Belinskij in chiave realistica fino alle moderne interpretazioni dei Formalisti e dello stesso Lotman.



Giovanna Spendel

## Narrativa Fine psicologo, elegante e bizzarro giallista: la riscoperta di Friedrich Glauser

# Maigret chiama Freud

fanno esperimenti su materiale umano...  
 Il petrolio, eccolo un elemento di attualità e una costante narrativa (l'altra è la psichiatria, di cui si parlerà tra breve) dei gialli di Glauser. E l'oro nero il primo motore immobile che muove i ragazzini e assassini in entrambi i racconti. Ma c'è un'altra più sottile «modernità» che percorre tutta la narrazione: quella ironica e divertita della scrittura. Forse è utile ricordare un'altra scheggia di biografia: nel *milieu* dadaista Glauser si rendeva utile componendo poesie a base di francese e tedesco, ansiate linguistiche venivano chiamate e costituivano un formidabile esercizio letterario. A Glauser una sola lingua e un solo paese stavano in testa: il suo. Un suo dialetto dello spirito divenne ben presto modo di vita, desiderio e pratica continua della fuga, fonte di ispirazione, materiale narrativo.

Non leggete comunque questi libri con l'ansia tipica e la voracità del *voyeur* giallo che punta dritto alla soluzione senza guardarsi attorno. Il finale del *Grafico della febbre* potrebbe non farvi tornare del tutto i conti e quello del *Tre delle tre vecchie signore* sarete in grado di anticiparlo di qualche decina di pagine. No, bisogna abbandonarsi al lento fluire della prosa, sbalzare alle staffilate caustiche, sorridente e del *humour* irrotato senza parsimonia. E poi gli ammiccamenti, le citazioni, le punzecchiature. E qui che ci si rivela un Glauser giallista anomalo: le sue storie venivano chiamate e costituivano un formidabile esercizio letterario. A Glauser una sola lingua e un solo paese stavano in testa: il suo. Un suo dialetto dello spirito divenne ben presto modo di vita, desiderio e pratica continua della fuga, fonte di ispirazione, materiale narrativo.

esclamare ad un suo personaggio. «Mio dio, romanzi gialli! Metta per davvero uno scrittore davanti a un caso complicato, e non saprà da che parte cominciare; scherza sulla paccottiglia di Edgar Wallace (tre stanze a volta, boia diabolici e scimmie assetate di sangue...); il sergente Studer, della polizia cantonale di Berna, viaggia in treno perché le automobili possono permetterle solo i detective privati dei romanzetti. È frequente l'intercalare «non siamo in un film giallo... non è un romanzo d'appendice... non è un libro poliziesco...» e la presa in giro degli stereotipi del genere («Godfrey scivoloso verso la porta, tesa l'orecchia, l'apri di scatto, come al cinema»).

Scrivesse Glauser in una lettera ad un amico a proposito del suo pubblico: «Questa gente erano i miei camerati, e sono orgoglioso se leggono una mia storia... perché li affascina». Elevare il lettore rispettandone gusti e amori; è questo il senso della «missione» di Glauser,

l'altro motivo che accomuna i due libri sono i sogni, le visioni, la precipitazione nell'oblio, nella contemplazione o nel ricordo da parte degli eroi positivi, e una diffusa rarefazione della narrazione fattuale, il prender corpo di dimensioni psichiche inaspettate nei detective i miti camerati, e sono orgoglioso se leggono una mia storia... perché li affascina. Elevare il lettore rispettandone gusti e amori; è questo il senso della «missione» di Glauser,

l'altro motivo che accomuna i due libri sono i sogni, le visioni, la precipitazione nell'oblio, nella contemplazione o nel ricordo da parte degli eroi positivi, e una diffusa rarefazione della narrazione fattuale, il prender corpo di dimensioni psichiche inaspettate nei detective i miti camerati, e sono orgoglioso se leggono una mia storia... perché li affascina. Elevare il lettore rispettandone gusti e amori; è questo il senso della «missione» di Glauser,

l'altro motivo che accomuna i due libri sono i sogni, le visioni, la precipitazione nell'oblio, nella contemplazione o nel ricordo da parte degli eroi positivi, e una diffusa rarefazione della narrazione fattuale, il prender corpo di dimensioni psichiche inaspettate nei detective i miti camerati, e sono orgoglioso se leggono una mia storia... perché li affascina. Elevare il lettore rispettandone gusti e amori; è questo il senso della «missione» di Glauser,



Uno dei disegni di Elsa Morante per «Le straordinarie avventure di Caterina»

## Ragazzi Tornano le fiabe scritte dalla Morante a 13 anni

# Le avventure di Elsa

**ELSÀ MORANTE**, «Le straordinarie avventure di Caterina», Einaudi, pp. 110, L. 15.000.

Da troppi anni «Le straordinarie avventure di Caterina» di Elsa Morante mancavano in libreria. E questa è una ristampa che ha sapore di una novità, di una grande novità che i tempi sono maturi per apprezzare. Autori di grande prestigio si sono spinti a scrivere per bambini e ragazzi basti pensare a Italo Calvino e al suo «Marcovaldo» per riconoscere gli alti livelli raggiunti. Altri tentativi si sono rivelati meno fortunati. Il caso della Morante è diverso: lei, il libro lo ha scritto a tredici anni, in un momento felice della sua adolescenza, quando alcun peso di tradizione letteraria aveva ancora potuto intervenire con eventuali effetti negativi.

**ELIO VITTORINI**, «Il brigantino del Papa», Rizzoli, pp. XVIII + 118, L. 12.000.

Scrivete nel 1927 Enrico Falqui, presentando sulla «Fiera letteraria» il primo esperimento narrativo di Elio Vittorini, che lo scrittore andava pensando a «tutta una serie di romanzi intorno alla vita di un suo ipotetico Gian Piero, prospettandone già la fine malinconica, abbandonato e schiacciato dai sudditi peggio di un cane rognoso... Tal serie dovrebbe essere poi legata ad un mondo romanzesco di cui Gian Piero sarebbe magna parte, insieme ad altri otto o nove eroi, e naturalmente ogni eroe avrebbe la sua storia particolare».

**EDUARDO ESPOSITO**, «La paura dei morti nelle religioni primitive», di James George Frazer, l'antropologo inglese che raccolse in quest'opera i testi di conferenze tenute a Cambridge nel 1932-33, otto anni prima della morte; «Grandezza e limiti del pensiero di Freud»; di Erich Fromm, in cui lo studioso esalta le scoperte del padre della psicoanalisi, ma critica anche le conseguenze deteriori del suo pensiero borghese. A cui si affiancano «Lei mi insegna», un best-seller di Luca Goldoni, «Diecimila tutti» di Enzo Biagi, «Come amministrate se stessi» di Roberto Vacca, «Storia della magia» di Richard Cavendish. La Adelphi, infine, nella sua «Piccola biblioteca pubblica (L. 13.000) «Il soffio vivo», con cui Henri Maspéro, morto 40 anni fa, ci faceva conoscere la fisiologia mistica del taoismo cinese.

Quando si legge il libro e se ne è affascinati, non bisogna dimenticare le illustrazioni che rivelano una Morante inattesa, capace, con pochi segni e con un semplice tratto, di creare un'atmosfera magica. Illustrazioni che sono parte integrante della narrazione, non un chiarimento al testo scritto, ma un completamento a un mondo diverso, irreali ma concreto, nel quale la Morante riesce a trasportarci.

## Narrativa Pubblicato il primo romanzo di Vittorini: un esordio «libresco e provinciale»

# Ma quante falle in quel «Brigantino»

**ELIO VITTORINI**, «Il brigantino del Papa», Rizzoli, pp. XVIII + 118, L. 12.000.

Scrivete nel 1927 Enrico Falqui, presentando sulla «Fiera letteraria» il primo esperimento narrativo di Elio Vittorini, che lo scrittore andava pensando a «tutta una serie di romanzi intorno alla vita di un suo ipotetico Gian Piero, prospettandone già la fine malinconica, abbandonato e schiacciato dai sudditi peggio di un cane rognoso... Tal serie dovrebbe essere poi legata ad un mondo romanzesco di cui Gian Piero sarebbe magna parte, insieme ad altri otto o nove eroi, e naturalmente ogni eroe avrebbe la sua storia particolare».

**EDUARDO ESPOSITO**, «La paura dei morti nelle religioni primitive», di James George Frazer, l'antropologo inglese che raccolse in quest'opera i testi di conferenze tenute a Cambridge nel 1932-33, otto anni prima della morte; «Grandezza e limiti del pensiero di Freud»; di Erich Fromm, in cui lo studioso esalta le scoperte del padre della psicoanalisi, ma critica anche le conseguenze deteriori del suo pensiero borghese. A cui si affiancano «Lei mi insegna», un best-seller di Luca Goldoni, «Diecimila tutti» di Enzo Biagi, «Come amministrate se stessi» di Roberto Vacca, «Storia della magia» di Richard Cavendish. La Adelphi, infine, nella sua «Piccola biblioteca pubblica (L. 13.000) «Il soffio vivo», con cui Henri Maspéro, morto 40 anni fa, ci faceva conoscere la fisiologia mistica del taoismo cinese.

Quando si legge il libro e se ne è affascinati, non bisogna dimenticare le illustrazioni che rivelano una Morante inattesa, capace, con pochi segni e con un semplice tratto, di creare un'atmosfera magica. Illustrazioni che sono parte integrante della narrazione, non un chiarimento al testo scritto, ma un completamento a un mondo diverso, irreali ma concreto, nel quale la Morante riesce a trasportarci.

Quando si legge il libro e se ne è affascinati, non bisogna dimenticare le illustrazioni che rivelano una Morante inattesa, capace, con pochi segni e con un semplice tratto, di creare un'atmosfera magica. Illustrazioni che sono parte integrante della narrazione, non un chiarimento al testo scritto, ma un completamento a un mondo diverso, irreali ma concreto, nel quale la Morante riesce a trasportarci.

## Tascabili

Gautier, Balzac, Poe, Kafka, Proust, Verga: bastano questi sei nomi per intendere con quanta prudenza gli editori di collane economiche (sempre entro le 10.000 lire al volume, salvo indicazioni diverse) abbiano affrontato la ripresa autunnale, dopo la tradizionale stasi estiva. Nomi senza sorprese, anche se naturalmente ogni ripresa di testi collaudati e di autori entrati da tempo nella storia della letteratura non può essere che applaudita: dei primi tre, nell'ordine, gli Oscar Mondadori pubblicano le avventure seicentesche del «Captain Fracassa», la tragica miseria di «Papà Goriot», e i sempre moderni «Racconti del terrore, del grottesco, di enigmi» in tre volumi; la Bur di Rizzoli, dal canto suo, pubblica di Kafka «I racconti» (L. 12.000), comprendendovi sia le raccolte pubblicate dall'autore stesso, sia i testi esparsi e postumi; di Proust «Dalla parte di Swann», con introduzione di Carlo Bo, avviando così la stampa dell'intero ciclo della «Recherche» con un ricco corredo di apparati; di Verga la dolorosa esperienza umana della «Storia di una capriera».

Coraggiosa, invece, l'iniziativa della Garzanti, che nei «Grandi libri», pubblica in due volumi (L. 22.000 complessivamente) «Novelle italiane - L'Ottocento» un'antologia di testi di una sessantina di scrittori — solo una minoranza dei quali nota e grande pubblico — che rivaluta un patrimonio artistico ingiustamente caduto nell'oblio.



Ed eccoci alla saggistica. Interessanti due proposte della Bur: di J. Lucas-Dubretton «La vita quotidiana a Firenze ai tempi dei Medici», una appassionata ricostruzione di una civiltà essenzialmente cittadina, e di Anna Del Bo Boffino «Figli di mamma», un approccio al tema e ai problemi della maternità in una società in evoluzione come la nostra. Molte le riprese nei titoli degli Oscar: «La regina Vittoria», una seria e avvincente biografia di Lytton Strachey, un «classico» del gene-

re «La paura dei morti nelle religioni primitive» di James George Frazer, l'antropologo inglese che raccolse in quest'opera i testi di conferenze tenute a Cambridge nel 1932-33, otto anni prima della morte; «Grandezza e limiti del pensiero di Freud»; di Erich Fromm, in cui lo studioso esalta le scoperte del padre della psicoanalisi, ma critica anche le conseguenze deteriori del suo pensiero borghese. A cui si affiancano «Lei mi insegna», un best-seller di Luca Goldoni, «Diecimila tutti» di Enzo Biagi, «Come amministrate se stessi» di Roberto Vacca, «Storia della magia» di Richard Cavendish. La Adelphi, infine, nella sua «Piccola biblioteca pubblica (L. 13.000) «Il soffio vivo», con cui Henri Maspéro, morto 40 anni fa, ci faceva conoscere la fisiologia mistica del taoismo cinese.

Scarati i testi teatrali, ma interessanti: «Lullù» di Wedekind nei tascabili Bompiani, «L'importanza di essere onesto» di O. Wilde negli Oscar, «Le allegre comari di Windsor» di Shakespeare nella Bur.

Per concludere, chi ancora non li conoscesse, può scoprire «I segreti della Uno» (e della Panda, della Regata e della Ritmo) in quattro distinti manuali pubblicati dalla Mondadori negli Oscar.

Augusto Fasola